

Andrea Gallo

Ada Negri

«Non voglio ascoltare che l'anima mia». Corrispondenza inedita di Ada Negri a Francesco Meriano (1917-1923)

A cura di Barbara Stagnitti. Prefazione di Ilaria Crotti

Padova

Il Poligrafo («Humanitas», 21)

2013

ISBN: 978-88-7115-824-2

Barbara Stagnitti, che per l'editrice patavina Il Poligrafo ha già pubblicato un altro carteggio negriano, quello intercorso tra la poetessa lodigiana e il poeta futurista Paolo Buzzi tra il 1896 e il 1944 (*Diorami lombardi*, il n. 17 della collana «Soggetti rivelati»), propone ora, nella collana «Humanitas» dello stesso editore, un nuovo, consistente corpus di lettere: la corrispondenza della poetessa con Francesco Meriano, pubblicista e poeta d'ispirazione futurista, traduttore di poeti belgi, fascista della prima ora, politico e diplomatico.

Il volume, edito grazie a un contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, raccoglie trentanove testi inediti (25 cartoline postali, 12 lettere, 1 cartolina illustrata e un telegramma) che Ada Negri inviò a Francesco Meriano tra il 1917 e il 1923; i testi provengono dal Fondo Francesco Meriano custodito presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole; perdute risultano invece a tutt'oggi le responsive di Meriano alla Negri. Apre il volume un'ottima prefazione di Ilaria Crotti, lo corredano un bell'apparato di immagini (foto del giovane Meriano e della sua famiglia, schizzi e disegni, pagine delle riviste letterarie citate, frontespizi di libri, riproduzioni di lettere ecc.), una tavola della corrispondenza e un'appendice variantistica di testi poetici negriani (*Mater*, *Anniversario*, *Canzonetta di Marzo*) e di prose (*L'avola*, *La poltrona*).

Il carteggio non nasce come corrispondenza privata tra due amici, sorge invece da esigenze professionali: Ada Negri cerca infatti nel direttore della neonata rivista bolognese «La Brigata» un interlocutore disponibile a valorizzare il suo lavoro, nella fattispecie, attraverso la lettera del 12 settembre 1917, che dà inizio al carteggio, il volume di prose *Le solitarie* (1917): «Illustre Signore – la Sua Brigata mi pare un'accòlta di eletti spiriti: vi leggo pagine d'arte pura [...] Ho pregato Casa Treves di mandare a Lei, Signore, il mio nuovo volume: *Le solitarie*», e più oltre aggiunge: «se permette manderò pei venturi numeri qualche pagina di versi liberi alla Brigata» (p. 59). Rileva Crotti nella prefazione come, in chiusura alla stessa lettera, «si inoltrino i saluti di un'amica, Margherita Grassini Sarfatti, colei alla quale era stata dedicata la prima silloge novellistica, certo nell'intento di palesare al destinatario la frequentazione di una personalità femminile di spicco e molto vicina alle stanze del potere» (p. 10). «La Brigata» era stata fondata da Meriano, insieme all'amico Bino Binazzi, nel giugno 1916 a Bologna; come ben ricostruisce Stagnitti nell'introduzione, si trattava di una rivista mensile, «militante strumento di fronda», della quale uscirono 14 numeri. Molte delle rubriche erano tenute dal giovane Meriano che le firmava col proprio nome o con svariati pseudonimi (Il Brigadiere, Casimiro Posapiano ecc.); tuttavia la rivista diede ospitalità alle voci più in vista dell'epoca (nelle sue colonne compaiono collaborazioni di Diego Valeri, Sibilla Aleramo e poi ancora Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Dino Campana, Carlo Carrà, Giuseppe Lipparini, Umberto Saba). «La Brigata» riscosse il plauso di intellettuali quali Eugenio Montale, Clemente Rebora, Alberto Savinio, e è comprensibile come Ada Negri, oculata «promotrice dell'attività propria», ambisse a comparire in una testata già così in voga. Da questa prima lettera del '17 nasce un sodalizio che non sarà puramente professionale. Un po' alla volta nella corrispondenza Negri-Meriano si vanno intrecciando temi personali che rivelano una maggiore confidenza e il sorgere di un'amicizia (i saluti alla madre del poeta, le condoglianze per la morte del padre di lui, la notizia del matrimonio della figlia, un invito in casa Meriano rivolto alla

Negri per la villeggiatura ecc.) accanto a discussioni di lavoro, che sono comunque prevalenti. Per l'appunto, mano a mano che si scorre il carteggio, vi figurano le opere negriane di quegli anni, il libro delle *Orazioni*, che Meriano elogiò nel 1919 nel «Giornale del Mattino», e poi *Il libro di Mara*, che fu invece, se non stroncato, certo criticato (Stagnitti riporta i passi più salienti del giudizio di Meriano apparso su «Ardita»; egli riconosce nel volume «alcune liriche ottime» ma al contempo rileva che l'autrice «ha rinunciato alla spontaneità del suo stile e del suo metro di una volta, ma le nuove qualità acquisite non ce ne compensano abbastanza»). Entusiastico si intuisce essere stato invece (le lettere di Meriano non ci sono appunto pervenute) il giudizio su *Stella mattutina*, per la quale la Negri menziona con soddisfazione la recensione mussoliniana; e poi ancora nel carteggio vengono nominate *Finestre alte* e, appunto, *Le solitarie*. Accanto a queste opere vi vengono, in misura minore, commentate la scrittura e l'attività di Meriano: anzitutto la raccolta poetica *Croci di legno*, uscita nel '19, di cui Ada Negri scrive: «Libro bizzarro, di acuta sensibilità, d'intensità crudele, che ha pagine perfette» (lettera del 5 luglio 1921), e poi qualche altra lirica e novella sparse.

Pregio di questo studio è anzitutto quello di fornire un nuovo frammento in grado di restituirci un'immagine interessante di un'autrice così rilevante del nostro Otto/Novecento: Ada Negri vi compare sostanzialmente, uso di nuovo le parole di Crotti, «in veste di promotrice dell'attività propria e altrui» (p. 11), e potremmo anche aggiungere, avida di consenso e pubblicità. Ugualmente, e sono ancora parole di Crotti, questa corrispondenza evidenzia «la fatica diuturna che richiedono l'impegno del comporre, del portare avanti e del concludere lavori avviati e lasciati in sospenso» (p. 11).

Un altro indubbio pregio di questo volume è la riproposta dell'originale figura di Francesco Meriano (1896-1934): un curioso, e forse ingiustamente dimenticato, esempio di intellettuale, pubblicista, poeta del primo Novecento. Fu certamente un minore delle nostre lettere novecentesche, ma vi lasciò una traccia rilevante e per la capacità di costruire relazioni significative con gli intellettuali più in vista dell'epoca, e per l'attività intensa di animatore culturale, con un'insospettata appendice diplomatica che lo portò a Odessa, Rabat, Spalato fino a Kabul, mitico luogo ambito, dove egli aspirava a ripercorrere la via di Marco Polo e, ancor prima, di Alessandro e dove trovò la morte, a causa di una salute compromessa dalla tubercolosi, alla soglia dei quarant'anni.